Berlusconi sostiene di aver salvato l'Italia dagli illiberali? Secondo Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, «è un'affermazione un po' avventata, semmai in questi 15 anni, con il potere che si restringe nelle mani di una persona, è emerso qualche tratto di illiberalità». E «in Toscana dagli anni '60 la libertà di impresa è sempre stata garantita».

partono raccolte di firme degli uni contro gli altri e ci si accapiglia persino sull'opportunità che Berlusconi compaia alla festa meneghina del Pdl (pareva troppo un favore a La Russa), conviene partire dai vertici, per provare a fare ordine. Dunque a capo del Pdl ci sono tre coordinatori: uno, Sandro Bondi, conviene metterlo subito da parte, anche perché è ciò che egli desidera. Gli altri due, Denis Verdini e Ignazio La Russa, non ci pensano per niente a mettersi da parte ma sono gravati da alcuni piombi: entrambi sono invisi all'ex Forza Italia (quasi tutta) e, in più, il primo ha come si sa problemucci giudiziari e una guerra interna in corso in Toscana (Bergamini, Bonciani, Tortoli); il secondo, in quanto ex aennino, questioni di concorrenza interna sul territorio (in Lombardia, anzitutto, con Liberamente di Gelmini-Frattini: ormai fanno riunioni separate, e i dispetti si sprecano), ma anche problemi a spartirsi gli spazi con Alemanno.

Chi non ama Verdini, dunque, spiega che le paginate di inchieste sui giornali non fanno che indebolire la posizione di Berlusconi («indebolisce la tesi del complotto dei magistrati»), e che comunque «lui sta tutto il giorno a via dell'Umiltà ma non fa un tubo». Chi non ama La Russa, sottolinea come sia stato lui a «indurre Berlusconi in errore» quando si trattava di fare i conti alle forze di Fini e ritira fuori la questione del 70-30 dicendo che ormai quella roba è superata (a danno degli ex An, come è evidente). Chi non ama entrambi, e sono molti, tira a smantellare tutto: «Questo partito pachidermico ci serviva per coesistere con An, ora ci vorrebbe una struttura più agile. Che bisogno c'è di responsabili dei vari settori, visto che ci sono i ministri?».

Al progetto smantellatorio si contrappone la proposta di congressi territoriali per eleggere i coordinatori locali, e – parallelamente – il progetto dei team delle libertà. I congressi sono cosa che piace assai agli ex aennini, ma non piace per niente ai sostenitori del partito leggero (e comunque non è ancora chiaro chi dovrebbe votare, visto che il tesseramento del Pdl non si è ancora chiuso). I team della libertà sono qualcosa cui ciascuno è rassegnato: ma anche quelli, Brambilla, Santanché, Mantovani a parte, sono sempre in capo a Verdini – con il che il gioco dell'oca è concluso.

E Berlusconi? Chiuso in qualcuna delle sue ville, medita su un colpo d'ala senza capire ancora bene quale possa essere (e deve prima incassare lo scudo giudiziario). Un altro predellino? Mah. Tutti giurano che, mettendo o no da parte Verdini (il problema è quello), punterà solo su di sé, sulla sua leadership, sul suo nome: che non è quello del "moribondo" Pdl. ❖

Premier picconatore «La Costituzione? Non è un dogma»

Messaggio di Berlusconi al Senato in memoria di Cossiga Nuovo attacco alla Carta. «Ho salvato il Paese dagli illiberali»

La giornata

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

Approfitta della commemorazione di Francesco Cossiga al Senato, Silvio Berlusconi, ne impugna il «piccone» per far sapere ancora una volta che intende cambiare i connotati alla Costituzione, così come l'ex presidente della Repubblica «non esitò a picconarla perché non la riteneva un dogma» .

Non potendo esternare in pubblico perché costretto al riposo dal medico personale Zangrillo, Berlusconi non oscura se stesso sui media tramite un messaggio di ricordo che è stato letto da Gianni Letta ieri nell'aula del Senato. Una commemorazione del presidente emerito, scomparso nell'agosto scorso, che si è svolta in diretta tv. Presenti anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano e, oltre al presidente del Senato, Schifani, quello della Camera, Fini.

Il premier adatta a suo piacimento la figura di Cossiga il «Picconatore». Uomo che colloca nel «posto d'onore del Pantheon dei liberali e democratici» (ignorando le note vicende di Gladio, per non parlare del suo ruolo da ministro dell'Interno nel '77). E subito Berlusconi fa il paragone con se stesso che ha appreso i «preziosi valori» del cattolico liberale e, «da imprenditore prestato alla politica» ha deciso di scendere in campo per «difendere la libertà dalla minaccia delle forze politiche illiberali». Il solito cliché del salvatore della patria dall'insidia comunista, è l'immagine che vuol dare di sé il cavaliere convalescente ad Arcore per l'operazione al tendine. Ieri sera è intevenuto in casa a Rete4 nel programma «Vite straordinarie» dedicato al direttore Emilio Fede. E oggi il premier dovrebbe partire per riposarsi a Villa Certosa, con i suoi fedelissimi, da Bonaiuti al medico alla figlia Eleonora, che cercano di tenerlo a freno. Dovrebbe restare in Sardegna per tutta la settimana.

Davanti a Napolitano e a Fini, che tanto hanno a cuore i valori della Costituzione, Berlusconi nel suo messaggio torna a minacciare di voler cambiare la Carta in modo sostanzioso per quel che riguarda la forma dello Stato: «La Costituzione può essere «adattata» ai tempi per «ammodernare lo Stato», cosa che il suo governo si appresta a fare con le riforme istituzionali. Lo spunto è la figura di Cossiga, che «uomo della Prima Repubblica fu anche il primo ad annunciarne la fine» e, da Capo dello Stato, «non esitò a picconare quella Carta che non riteneva un dogma, ma una carta delle regole democratiche che riconosce al suo interno la possibilità di essere adattata ai tempi le istituzioni dello Stato, lasciandone intatti i principi». Ovvero ciò che ha in mente Berlusconi: più poteri al premier, elezione diretta del capo dello Stato, taglio del numero dei parlamentari. Sul caso Moro Cossiga, prosegue il premier «da uomo di Stato si è battuto per la legalità», con «coraggio e capacità autocritica» e dando «senso della fermezza» contro il terrorismo. Cossiga dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro si dimise da ministro dell'Interno.

L'Italia dei Valori è critica: «Berlusconi non perde occasione per attaccare la Costituzione» che, «è tra le più avanzate al mondo e non è negoziabile, è l'architrave della nostra democrazia» afferma Massimo Donadi, per l'Idv il premier non vuole riformare la Carta ma «stravolgerla, rafforzare il suo potere e renderlo inattaccabile».

Luigi Zanda, vicecapogruppo del Pd al Senato che, durante il voto di fiducia aveva criticato il fatto che il premier fosse venuto a Palazzo Madama solo due volte dall'inizio della legislatura, ieri ha ricordato che Cossiga da presidente del Consiglio «seguiva i lavori parlamentari con grande cura intervenendo, con puntualità quasi maniacale alle sedute di Camera e Senato», perché «credeva nella democrazia rappresentativa e nel ruolo del Parlamento di rappresentanza della sovranità popolare». ❖

PRIVATIZZAZIONE RAI

Oggi i finiani di Futuro e Libertà presentano alla Camera una proposta di legge per la privatizzazione totale della Rai «al 100 per 100, per liberarla dalla politica e cambiare la governance».

Montezemolo boccia Tremonti E Bocchino lo candida leader

Luca Cordero di Montezemolo boccia il ministro Tremonti per «incapacità» nel pensare alla crescita dell'economia, «immobilismo» al di là del tenere i conti in ordine. L'ex presidente di Confindustria si appella a Berlusconi perché «si faccia carico delle scelte di politica economica», ne prenda le redini.

Montezemolo dal sito di «ItaliaFutura» lancia a Tremonti l'accusa di frenare il rilancio, anche per una frase del ministro mai smentita («la gente non mangia cultura»). Ma da Confindustria la presidente Emma Marcegaglia contraddice il suo predecessore: «Credo che, dopo una fase dove c'è stata una grande concentrazione sul rigore - per il rischio Grecia - oggi anche il ministro Tremonti stia guardando alla crescita» su innovazione e ricerca.

Il finiano Italo Bocchino, intanto, torna a proporre Montezemolo come leader di un «vero centrodestra» formato da Fini, Casini e Lombardo. E se Berlusconi cadesse, spiega il capogruppo di Fli, «al Capo dello Stato noi diremo che non ci sono ragioni per andare al voto» quanto di dare «l'incarico a un soggetto che possa verificare se in Parlamento c'è una maggioranza per cambiare la legge elettorale». **N.L.**